**Emendamento sostitutivo alla tesi 7 – Ambiente e Beni Comuni**

*La tesi viene sostituita per intero pur mantenendo numerose affermazioni. In grassetto le parole da aggiungere, barrate quelle da sopprimere:*

~~Nessun contesto è stato pervaso dalla violenza del capitalismo nel ventunesimo secolo come quello ambientale~~. Se la voracità **del capitalismo** ~~di tale modello economico~~ prevede l'apertura continua di sempre nuovi mercati e la creazione di merci sempre nuove, non potevano salvarsi da una tale trasformazione anche quelli che oggi potremmo definire “beni comuni”, attraverso un processo simile a quello realizzatosi con la creazione del “mercato del lavoro” nel diciannovesimo secolo. Ci troviamo dunque oggi davanti ad un “mercato dell'acqua”, ad un “mercato dell'aria” (basti pensare al principio chi più inquina più paga), ad un “mercato del territorio”, effettivamente governati dalle “leggi” della domanda e dell'offerta, fuori da ogni controllo democratico e di fatto espropriati a coloro che tutti i giorni ne usufruiscono. “Mercati” che oltretutto molto spesso sfociano nello sfruttamento delle risorse comuni da parte di mafie e criminalità organizzata, come i casi della Terra dei fuochi e delle discariche abusive tristemente ci ricordano.

Questa conferenza delle giovani comuniste e dei giovani comunisti intende ribadire al contrario l'assoluta necessità di una proprietà, e soprattutto di una gestione, pubblica, democratica e partecipata di territorio e beni comuni, e anzi rilanciare mettendo al centro della nostra proposta l'ambiente e la sua gestione democratica come chiave di volta di un diverso modello di sviluppo, ~~che oltre al capitalismo superi anche la concezione positivistica della crescita e dello sfruttamento delle risorse potenzialmente senza limiti~~.

Un argomento tanto ampio non può comunque che essere analizzato in maniera puntuale; tre sembrano essere le questioni che si pongono con più urgenza e che vale la pena analizzare:

1. questione energetica: il tema dell'energia è centrale in un momento di crisi anche internazionale come il nostro, e si intreccia oltre che con la questione ambientale, anche con la proposta di modello produttivo e di rapporti con l'estero che si intendono portare avanti. Per un paese come l'Italia svincolarsi, **per quanto possibile**, dall'energia fossile, oltre ad essere una sacrosanta difesa del patrimonio ambientale e delle attività produttive del proprio territorio, come la lotta contro Ombrina e in generale i comitati No triv ci insegnano, vuol dire anche rivendicare indipendenza e sovranità rispetto ai paesi possessori di tali fonti e dalle guerre per l'appropriazione di tali risorse. Autonomia e indipendenza anche politica, perché la non dipendenza sul piano energetico significa da un lato la non dipendenza dalle scelte politiche di paesi esteri (tanto più importante di questi tempi come il caso greco ci insegna), e dall'altro il privilegio delle fonti rinnovabili, provenienti da impianti più piccoli e maggiormente diffusi sul territorio rispetto alle fonti fossili.

**Occorre tuttavia avere la consapevolezza che le fonti rinnovabili non sono ancora in grado di soddisfare il fabbisogno energetico industriale italiano. Più realistico, nell'immediato, è un loro impiego in ambito civile, sebbene sia necessario saper riconoscere quali siano le vie migliori per la produzione energetica in ogni singolo territorio. Inoltre, le tecnologie di captazione non sono prive di potenziale impattivo sull'ambiente, dalla loro realizzazione, al posizionamento, allo smaltimento delle parti in obsolescenza. E' pertanto fondamentale impegnarsi in campagne per la difesa e la promozione della ricerca scientifica e tecnologica pubblica nel campo delle energie rinnovabili, in modo che esse siano effettivamente fruibili da tutta la società e non solo da chi può permettersi di realizzare a proprie spese piccoli impianti individuali**.

L'utilizzo di impianti diffusi per la produzione di energia rinnovabile ad uso civile permetterebbe il controllo democratico da parte delle comunità locali, ad esempio su un modello di tipo cooperativo, **senza per questo dimenticare che l'energetica è un settore fortemente specifico e che la buona volontà dei cittadini non può sostituirsi alle competenze tecniche:** **una buona partecipazione passa da una buona collaborazione con chi ha le conoscenze necessarie ad affrontare in modo razionale, tematiche così importanti e delicate evitando approci superficiali e fuorvianti. Il risparmio energetico, infine, non passa solo dall'utilizzo di impianti innovativi.Essi rischiano, anzi, di perdere gran parte del loro potenziale se non sono affiancati da una progettazione intelligente degli edifici di nuova realizzazione e, soprattutto, da un adeguamento del patrimonio edilizio esistente, spesso carente in quanto le tematiche energetiche sono relativamente recenti.** **Campagne per richiedere il recupero non solo strutturale, ma anche energetico, dei tanti edifici pubblici presenti sul nostro territorio, magari a seguito di una loro specifica mappatura (sul modello di ciò che si propone, nello specifico, per le scuole) possono essere utili per calarsi nel cuore razionale e pratico del problema.**

1. questione difesa del territorio: se la questione energetica ha una rilevanza nazionale ed internazionale, su questo punto ci muoviamo più sul punto di vista locale. Le lotte per la difesa del proprio territorio dalle speculazioni del capitalismo, emblematico il caso No Tav, sono state in grado di creare aggregazione sociale e individuazione di un nemico comune inteso come “sciacallo” del territorio di tutti e tutte, con una ampiezza tale ormai (purtroppo) dimenticata anche dal mondo del lavoro. Tale dato va considerato perché tali questioni si sono dimostrate da un lato come quelle capaci di riaccendere il conflitto in Italia, e come tali vanno partecipate, costruite e “sfruttate” il più possibile, ma dall'altro non sono perlopiù riuscite ad uscire da una dimensione localistica, o quando lo hanno fatto comunque non oltre il mero appoggio esterno o solidarietà. Non è sicuramente facile unificare tali lotte e tentare il “salto di qualità” verso un'analisi che individui il sistema economico nel suo complesso come colpevole delle devastazioni locali, ma occorre non sottovalutare il potenziale che queste lotte comunque portano con sé.

**Difesa del territorio è anche, in un paese tristemente noto per catastrofi naturali che si ripetono ormai annualmente, riassetto idrogeologico. Questo termine, spesso abusato nel dibattito pubblico, deve essere nuovamente riempito del suo significato profondo. In un ambiente fortemente antropizzato, non possiamo permetterci di proclamare un vuoto "naturalismo":. La grande quantità di terre incolte, in particolare nei territori collinari e montuosi della Penisola, ha reso ancora più frequente il fenomeno delle frane. È necessario l'intervento umano, dal recupero o realizzazione di piccole opere diffuse alla loro continua manutenzione, fino a un piano nazionale che incentivi la lavorazione delle terre da parte dei cittadini e in particolare dei giovani**.

**Appare quindi chiaro che la difesa del territorio nasce anzitutto dal (buon) governo del territorio. E lo strumento tecnico per perseguire questo fine è l'accurata, attenta pianificazione urbanistica. Le/i Giovani Comuniste/i devono essere padroni delle nozioni base dell'urbanistica, anche questa materia molto tecnica e prutroppo spesso trascurata, e provare a sviluppare un pensiero autonomo a riguardo, perchè solo un'attenta pianificazione di tutto il territorio, considerato nella sua complessità, dalle aree metropolitane ai parchi naturali, passando per le aree agricole, e non come una semplice somma di diversi "paesaggi", può generare sicurezza e benessere dei cittadini e dell'ambiente**.

1. questione beni comuni: nonostante l'uso (e spesso anche l'abuso) che si è fatto di questo termine negli ultimi anni, ne manca ancora una definizione condivisa; probabilmente, denominare tutto come bene comune (la scuola, il lavoro, l'ambiente ecc.) fa perdere a tale significante un significato preciso. Sembra perciò più opportuno delimitare tale concetto a quei beni che sono naturalmente nella disposizione di tutta la popolazione, come ad esempio l'acqua e il territorio, e che in quanto tali devono non solo essere fruibili da tutti in ragione del proprio bisogno e non del proprio reddito, ma anche essere gestiti nella maniera più democratica e partecipata proprio dalla comunità locale di cui sono a disposizione. È evidente come anche la difesa di tali beni, se non nella forma di “autogestione” degli stessi perlomeno nella forma minima di difesa della loro pubblicità, è in grado di mobilitare ampie fette della popolazione, e in quanto tale, anche per la maggior rilevanza nazionale di un tale tema rispetto alla difesa del territorio va tenuta in considerazione.

Nostra capacità trasversalmente a tali ambiti deve essere quella di intercettare le “scintille” di conflitto che la loro difesa è evidentemente in grado di generare, inserendole in un contesto di proposta politica che evidentemente deve andare al di là delle questioni ambientali, ma che dalle stesse, con il loro portato di richiesta democratica, sia in grado di ricavare un quadro di un capitalismo che sfrutta non solo l'uomo che lavora, ma anche l'habitat dove l'uomo vive.